

# Guido Grandi

(Vigevano (Pavia) 3 marzo 1886 – Bologna 10 dicembre 1970)

---

Egidio Mellini, *Natura e Montagna*, s. III, a. X, n. 4, 1970: 21-23

*«Ogni uomo si riallaccia, per qualche ignorata affinità, a qualche segreta parte della Natura, di cui è insieme il rappresentante e l'interprete, come lo è Linneo delle piante, Huber delle api... »*  
(R. W. Emerson. *Gli uomini rappresentativi*, 1844, I cap.).

Nel primo mattino del giorno 10 dicembre 1970, all'età di ottantaquattro anni, è improvvisamente scomparso dalle scene della vita il prof. Guido Grandi, Maestro dell'Entomologia italiana, scienziato di fama mondiale.

Il cordoglio suscitato dalla sua dipartita è andato ben oltre la cerchia, sia pure ampia, della famiglia entomologica, allargandosi negli ambienti zoologici, dilatandosi tra la innumerevole schiera di coloro che, per la sua multiforme attività protrattasi nell'arco di oltre mezzo secolo, Lo avevano conosciuto e ammirato. E infatti a chi, tra i non più giovanissimi, in particolare nel mondo dei naturalisti e degli agrari, non è rimasta impressa nella mente, quasi una sorta di archetipo, questa classica figura di Professore universitario? Alta la persona e di naturale eleganza, forte il viso dal profilo proconsolare, fermo e penetrante lo sguardo, aperto il sorriso, signorile nei modi, rapido nelle decisioni, franco e persuasivo nell'eloquio rigidamente logico, nello scintillio delle originali immagini di sorprendente immediatezza ed efficacia. Chi potrà dimenticare quella sorta di timore reverenziale che automaticamente suscitava, per quanto temperato da una genuina cortesia, l'austerità che ne ricopriva il naturale buono e generoso? Chi potrà scordare questo naturalista straordinario, questo uomo rappresentativo, nel senso emersoniano, interprete naturale del mondo degli Insetti?



Nato a Vigevano il 3 marzo 1886 da genitori bolognesi, nella sua diletta Bologna egli trascorse gran parte della vita. Quivi compì l'intero corso degli studi fino alla laurea in Scienze naturali conseguita nel 1910, quivi ritornò dopo oltre un decennio di assistentato nel famoso Istituto creato da Filippo Silvestri in Portici, dopo due laboriosissimi lustri inframezzati dalla lunga e tristissima parentesi della prima guerra mondiale. Nel 1925 fu chiamato in cattedra all'Università di Bologna ove fondò il secondo Istituto di Entomologia in Italia, che in un trentennio di ininterrotta e alacre attività rese celebre e colmo di materiali scientifici preziosissimi, di rilevanti collezioni di insetti, in prevalenza della nostra fauna, e in particolare di una impareggiabile biblioteca. Ben conscio dell'importanza fondamentale di quest'ultima quale strumento primario di lavoro e per accogliere, senza remore, i frutti della sua

prorompente attività di ricerca, nonché i lavori degli studiosi interni ed esterni facenti capo al suo Istituto, fondò nel lontano 1928 il Bollettino dell'Istituto medesimo, pubblicazione che sotto la sua direzione è pervenuta alle soglie del XXX volume e che ha appunto consentito, tramite i cambi, di raccogliere centinaia e centinaia di riviste similari da tutte le parti del Mondo.

L'imponente mole del suo lavoro scientifico si riassume in oltre due centinaia e mezzo di memorie, di cui le prime date alle stampe quando ancora era studente liceale, e in alcune opere di forte rinomanza, quali la monumentale *«Introduzione allo studio dell'Entomologia»* (1951) in due poderosi volumi, l'inesauribile miniera di informazione *«Studi di un entomologo sugli Imenotteri superiori»* (1961), le magistrali *«Istituzioni di Entomologia generale»* (1966), l'impareggiabile libro divulgativo ad alto livello *«Gli Insetti. Un mondo occulto di dominatori»* (1968). Le sue ricerche hanno riguardato vari settori e principalmente: l'etologia degli Imenotteri melliferi e predatori, interessantissimi insetti costruttori di nidi pedotrofici, per l'analisi dei problemi degli istinti; la morfologia comparata degli esapodi a regime specializzato, per i problemi dell'adattamento morfologico; gli Imenotteri Calcidoidei sicofili per la problematica delle simbiosi. Con i suoi studi ha edificato interi corpi di dottrina, ha aperto nuove vie alla ricerca, e in ogni caso ha lasciato orme profonde. Il suo stile personalissimo, di rara compostezza e forza, come si ebbe a dire negli ambienti letterali, unitamente alla sua profonda e vasta cultura, oltre che biologica, letteraria e artistica hanno fatto di certi suoi scritti dei passi classici da antologia.

Egli valorizzava completamente il suo tempo. Rapido nelle decisioni, fermo nei propositi, fino all'ultimo giorno ha osservato un rigido orario di lavoro che Lo vedeva, salvo casi del tutto eccezionali, impegnato in Istituto, alle otto del mattino fino alle sette e mezzo di sera, con l'intervallo del mezzogiorno, al suo tavolo di lavoro, sul quale ha lasciato bozze da correggere e ancora vari manoscritti relativi a ricerche in fase di più o meno avanzata elaborazione.

Ha educato nel culto della Scienza e dell'amore per la Natura generazioni di giovani evocando e spronandone nel contempo i sentimenti migliori. E dalla sua Scuola è uscita la maggioranza degli entomologi professionisti oggi operanti nel nostro Paese.

La sua figura giganteggia poderosa nel periodo eroico della Entomologia quando questa giovane scienza in rapido accrescimento andava gradualmente emancipandosi dal seno della genitrice Zoologia; fu così che innumerevoli società scientifiche in Italia e nel mondo Lo vollero, Lui pensatore solitario, quale socio d'onore.

Egli amava in modo totale la Natura di cui si sentiva intimamente parte e nella quale si immergeva completamente felice e con inesausta meraviglia appena se ne presentasse l'opportunità. Le vacanze estive costituivano la grande occasione per il ritorno alla grande Madre, quasi sempre nella più quieta e solinga montagna, laddove sembrava opportuno in relazione alle ricerche che intendeva condurre nella libera Natura. Giornate intere passava sotto la sferza del sole, col suo pesante equipaggiamento, dietro le orme di qualche fuggevole Imenottero nidificatore, gruppo a Lui particolarmente caro, per scoprirne i segreti, i rapporti con gli altri viventi, il posto nel mondo.

Aveva conservato anche negli ultimi anni un entusiasmo inestinguibile, fresco, giovanile per la ricerca, per le escursioni in campagna, per lo studio degli insetti nel loro ambiente naturale.

La sua parola e il suo esempio erano travolgenti e trovavano un'eco profonda specialmente nei giovani dall'animo ancora incontaminato, lontani dalle meschinità. Ed è questo entusiasmo intramontabile che in Lui già ottantenne fa ancora aborrire, quali sommi peccati contro la natura umana, il filisteismo, la tepidità, la piccola furbizia, la mentalità impiegatizia, la misera ricerca del tornaconto personale; da Lui sempre arco teso verso la conoscenza, arco conservatosi fino all'ultimo incredibilmente indenne dal tarlo del dubbio.

È stato un naturalista genuino, un raro biologo di quella schiera, sempre più sparuta nell'ambito universitario, che armoniosamente sapeva fondere nelle ricerche i dati raccolti direttamente in natura con quelli tratti dalle esperienze in laboratorio. E questa Natura della quale si sentiva, sano e forte com'era, parte viva, vedeva lentamente ma inesorabilmente distruggere dalla ignoranza e dalla cupidigia di troppi fra l'umanità straripante. I suoi gridi di allarme e la sua lotta sulla stampa iniziarono subito dopo la seconda guerra mondiale, e proprio contro l'uso generale indiscriminato di quegli insetticidi organici clorurati che, di recente sintetizzati, sembravano a tutti, o quasi tutti, competenti o no, una benedetta panacea universale contro i temibilissimi artropodi nemici indomiti dell'uomo, delle piante coltivate, degli animali domestici. Ma i suoi accorati richiami in difesa degli equilibri naturali e contro gli inquinamenti della biosfera rimasero quasi senza eco per lunghissimo tempo. Oggi è quasi di moda, col patente e inesorabile aggravarsi dei mali, parlare e scrivere di protezione della Natura, ma allora tra il cieco tripudio generale, per alzarsi ammonendo occorreva, oltre a chiara preveggenza, anche molto coraggio, che solo un'intima assoluta convinzione e un grande amore per la Natura potevano alimentare.

Egli, scienziato di chiarissima fama, volle e seppe aprire un dialogo coi naturalisti in fieri, coi principianti, coi dilettanti, conscio di quale serbatoio di energie potenziali essi fossero depositari. A costoro, che in entomologia sono una grande folla, a più riprese si è rivolto con scritti e parole per incoraggiarli in questa loro passione, per indicare la via da seguire, per suggerire il modo di valorizzare le loro ricerche. Fu anche per fornire loro una valida guida che Egli a lungo si adoperò, e con ogni mezzo, per dare il via alla moderna collana della «Fauna d'Italia», sua florida creatura con Lui ormai giunta al decimo volume.

Nel breve scritto, uscitogli di getto sull'onda del dolore, in memoria dell'amico Alessandro Ghigi, spentosi solo una ventina di giorni prima, Egli così terminava: «A me sembra impossibile che Egli sia divenuto oggi un ricordo e che solo come tale io debba averLo presente nel pensiero e nel cuore». Ora anche la sua voce tace ed Egli pure è divenuto nel mondo dei vivi solo ricordo; ma quale ricordo per noi che Gli fummo accanto sulle frontiere della conoscenza nell'azione e nella veglia! vasto pieno sereno incancellabile negli orizzonti futuri oltre il lancinante amarissimo nostro rimpianto nel tempo presente.